

QUELLA CAREZZA SCHIAFFO AL MONDO

ALBERTO MELLONI

CON la visita a Lesbo papa Francesco ha deciso di esporre, sul fronte politico più caldo di questo momento, tutta la sua forza e tutta la sua impotenza.

Ha compiuto un gesto che s'iscrive nel quadro dei grandi gesti profetici e apocalittici mancati ai decenni recenti e affidati ad una impossibile storia dei "se": se Pio XII fosse andato a Palazzo Salviati a via della Lungara, la sera del 16 ottobre 1943, dove erano stati portati gli ebrei di Roma...; se Giovanni Paolo II in visita in Cile avesse chiesto a Pinochet di accompagnarlo al forte "Silva Palma" a Valparaiso, dove si torturavano i desaparecidos... La ricerca storica ci insegna la ragioni per cui questo non accadde: la convinzione di dover agire diplomaticamente, di poter far meglio dialogando con quei poteri, qualche illusione politicistica, e via dicendo.

Davanti al dramma di popoli in fuga da un segno apocalittico come la guerra - «a bello fame et peste», dicevano le litanie - è accaduta, invece, la visita di Francesco a Lesbo. Dove arriva una disperazione che non ha nulla di comparabile alla Shoah, che non ha dietro la spietatezza della realpolitik americana: ma che imponeva anche il papato di delle scelte. E Francesco ha fatto la sua.

Ha compiuto un atto liturgico di intercomunione con l'ortodossia, toccando insieme la carne del Cristo povero nei poveri. Ha scelto di compiere un gesto di umiliazione: e alla propaganda jihadista sui crociati mostra un credente disarmato che può solo carezzare qualche viso di quelli che hanno vissuto per decenni sotto le bombe e devono fuggire portandosi la vita come bottino. E ha compiuto un grande gesto politico.

Che consiste nel girare le spalle alla politica, volgersi dalla parte delle vittime e parlare (anche alla politica) solo rimanendo lì, accanto al corpo di Abele: l'Abele dei morti distesi sul fondo dei mari che separano le terre della guerra dalle terre paura; l'Abele degli innocenti vivi e piangenti che gli sono parati innanzi con gesti che mimavano gli episodi stessi del Vangelo.

«Troverete qualche lacrima da asciugare» disse papa Giovanni la sera del discorso della Luna; Francesco è andato a dare la carezza del Papa ai bambini che piangevano disperati, che si sono prostrati davanti a lui in un gesto straziante che consegnava ad un uomo andato a dire «non perdetevi la speranza», tutta la disperazione inconsolabile di chi è in fuga e rischia di essere ributtato nelle mani di chi ha caricato i propri campi di profughi da usare come arma e come leva di un ricatto che ha funzionato benissimo.

Da quel punto-Abele ha lanciato un messaggio politico che denuncia l'impotenza di un'Europa che si misura con questi drammi, o facendosi portare dagli amici - Tajani ne aveva fatto un mestiere - simpatici capi religiosi che rassicurano una società secolarizzata sulla bontà delle "religioni" o facendo qualche domanda sbagliata alla sociologia religiosa di solito francese... La soluzione che Francesco ha "implorato" infatti non è fatta di principi: legge naturale, norme morali, concetti di civiltà; ma di una prossimità reale di cui ha dato l'esempio andando solo (si portasse il presidente della conferenza episcopale europea non sarebbe male) insieme al Patriarca Ecumenico e ai suoi metropolitani.

Esattamente come ha imposto ai vescovi cattolici di prendere in mano le situazioni "cosiddette irregolari" così ha fatto coi migranti. Il Papa ha stabilito che i vescovi debbano prender in mano personalmente quei drammi e i disastri degli amori estinti non perché pensi che i vescovi sappiano dire parole appropriate: ma perché pensa che sia indispensabile ai vescovi per essere vescovi. E allo stesso modo il papa sa che non saranno le parrocchie dello staterello Vaticano o gli episcopi che aprono qualche stanza ad alcune famiglie a risolvere il dramma di milioni di persone cacciate da casa da guerre lucrose e da lucrosi maneggi politico-petroli: sa, però, che aver vicino anche solo un poco di quel disastro rende umano chi lo fa, e disumano chi non lo fa.

«Chi alza muri non è cristiano» ha detto rispondendo a una battuta di Trump che credeva di poter fare lo strafottente col vescovo di Roma. A Lesbo ha spiegato che chi non vuol vedere la sofferenza del carcerato - che "è" il Cristo dice Matteo 25 - non è umano.

Perché come dice Francesco «siamo tutti migranti»: e a forza di muri e confini questo continente che ha inventato le guerre di religione, la guerra totale, il colonialismo, i totalitarismi, lo sterminio e la pulizia etnica, finirà per ripetersi. E perché come dice Bartholomeos «la società sarà giudicata per come vi tratta»: in senso etimologico una Europa "se-cura" - cioè che si libera dal prendersi "cura" di nessuno - è una utopia destinata a dar frutti malvagi.

Per una Europa che si "cura" della pace e della giustizia di terre dimenticate, dove i grandi affari generano grandi cinismi, non basta il disegno di un bambino afgano messo sul tavolo del Papa. Le tre famiglie che diventano rifugiati in Vaticano non sono "la" soluzione di questo dramma epocale: hanno senso se sono un promemoria, un gesto che suscita qualche santa emulazione nei vescovi, nei credenti, negli europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettere:

Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma

Fax:

06/49822923

Internet:

rubrica.lettere@repubblica.it

La coscienza opaca dei medici obiettori

CARO AUGIAS, l'alta percentuale di medici obiettori sull'aborto è un paradosso italiano, visto che sono trascorsi 38 anni dall'approvazione della legge 194 e gli specializzandi in ginecologia e ostetricia degli ultimi quattro decenni avrebbero ben potuto "accorgersi" che nella loro professione sono previste anche le interruzioni di gravidanza. Altrettanto paradossale che quegli stessi medici obiettori anche in ambito di fecondazione assistita, perché sembra proprio che vogliono limitare il loro lavoro a quello che potrebbe svolgere una esperta levatrice: come se un otorino laringoiatra volesse occuparsi soltanto di tonsille! Tuttavia il vero problema è che Beatrice Lorenzin, donna e ministra della Salute, si stupisca di fronte al pronunciamento del Consiglio d'Europa in materia. Dopo aver reso assai impervio l'iter per accedere all'aborto farmacologico, dopo aver negato l'innegabile e cioè l'aumento degli aborti illegali, salutato con favore l'aumento della sanzione per le donne che vi ricorrono, dopo aver nichiato sul fatto che il 35% degli ospedali italiani non rispettano la legge 194, oggi Lorenzin, donna e ministra della Salute, dice che deve approfondire e che è stupita dai dati diffusi. Cosa aspetta? Che vengano arrestate le prime "mammane"?

Paolo Izzo, scrittore - Roma - pizzos3@gmail.com

NELLE righe finali di questa lettera c'è crudamente sintetizzata l'alternativa netta alla quale l'aborto mette davanti. Una struttura ospedaliera pubblica con tutte le garanzie igieniche e mediche del caso, oppure il tavolaccio di qualche scantinato con rudimentali strumenti abortivi non escluso il famigerato ferro da calza. C'è ovviamente la terza ipotesi ed è la fuga all'estero. In un mio lontano ricordo di cronista c'è un pullman che partiva al mattino presto, credo da Savona, pieno di ragazze italiane incinte; andavano in gita a Cannes, venti minuti una via l'altra, ritorno in serata. La legge 194/78 fu un balzo in avanti verso la civiltà, fu una vera conquista tanto più che era stata saggiamente corredata dall'istituzione dei consultori, tra le cui finalità c'era anche quella di informare le donne: «sui diritti a lei garantiti dalla legge e sui servizi di cui può usufruire». Il "diritto" e il "servizio" oggi sono spesso messi a repentaglio a cau-

sa di strutture carenti e di una classe medica di discutibile livello etico. I medici obiettori toccano la media del 70% sul piano nazionale con punte del 90% in certe regioni meridionali. Non c'è bisogno del Consiglio europeo per capire che una situazione del genere è assurda e «può comportare notevoli rischi per la salute delle donne interessate». Tanto più che questo avviene in un Paese nel quale non si dà ai giovani alcuna educazione sessuale, nessuno insegna metodi e strumenti contraccettivi, si ostacola la vendita delle pillole del giorno dopo e di quelle abortive, infine non è mai stata messa in piedi una vera rete di consultori. Breve: non si è fatto niente per non arrivare al momento traumatico dell'aborto dove può capitare all'infelice che ne ha bisogno, di trovarsi con un medico che ha fatto calcoli di carriera nascondendoli dietro il comodo paravento della sua opaca coscienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma io giustifico l'Austria

Luigi Messina
Roma

Voglio esprimere il mio dissenso sul significato pressoché unanime attribuito alla barriera in costruzione al Brennero, giudicato una violazione degli accordi di Schengen. A mio parere invece l'Austria sta adottando precauzioni contro la violazione, da parte dell'Italia, degli accordi sulla gestione dei migranti. Questi infatti prevedono l'accoglienza dei profughi in fuga dalle guerre e il respingimento e/o il rimpatrio di quelli che fuggono dalla povertà; ma l'Italia non ha mai provveduto a detti rimpatri lasciando libera circolazione a chiunque. L'Austria sta correndo ai ripari perché le conseguenze della condotta italiana non ricadano su quel paese. Più che uno schiaffo a Schengen è uno schiaffo all'Italia.

Perché la politica ignora i napoletani

Nicola Campoli
Napoli

I candidati a sindaco di Napoli fanno fatica a entrare in sintonia con la gente comune. Anche se si susseguono gli incontri sul territorio, l'impressione è che ci sia uno scarso entusiasmo a partecipare al vero processo di cambiamento. È come se i candidati non riuscissero a penetrare e conquistare il cuore e la fiducia della gran parte dei napoletani. Provino a fare un passo in più, rendono queste settimane, che mancano al 5 giugno, un momento di coinvolgimento dei napoletani medi. Napoli è una città difficile, che non può essere governata senza la partecipazione reale di quella parte cospicua di cittadini

disinteressati che ancora oggi fa finta di niente. Tocca alla politica "migliore" coinvolgerli e renderli partecipi di una nuova fase per la vita della città.

Noi, prof in rivolta contro il concorsone

Raffaella Rossi
Bari

Sta partendo il concorso scuola. Nessuno è stato capace di fermare questa onerosa quan-

to inutile macchina per selezionare docenti già abbondantemente selezionati e formati, il più delle volte con numerosi anni di esperienza in classe. Stiamo buttando 300 milioni di euro. Non sarebbe stato possibile spendere diversamente questi soldi? Inoltre non si trovano insegnanti disposti a far parte delle commissioni. Il ministro pensa sia solo per la esiguità del compenso. Quanta pochezza! Non pensa invece che i docenti non vogliono essere complici di tanta stupidità?

Sono una docente in ruolo e sono profondamente scandalizzata e solidale con i colleghi che stanno subendo tale ingiustizia. Se dovesse arrivarci una precettazione, per la prima volta, dopo anni di scuola userò lo strumento del certificato medico.

Italia, paese delle intercettazioni

Ascanio De Santis
Roma

Le circa 125.000 intercettazioni autorizzate in Italia nel 2012, confrontate con quelle della Francia, Germania e Regno Unito (rispettivamente circa 41mila, 24mila e 3mila) sarebbero sproporzionate se l'Italia fosse un paese normale. Ma non lo è: a causa della mafia, della 'ndrangheta, della camorra, della sacra corona unita, della elevata evasione fiscale e della corruzione il cui indice ci pone al penultimo posto in Europa.

I presunti discendenti di Leonardo

Marco Pigliapochi
marco.pigliapochi@yahoo.it

A proposito della notizia del ritrovamento dei 35 discendenti di Leonardo da Vinci, tra cui Franco Zeffirelli, un agente di polizia, un pasticcere, un pensionato. In realtà queste persone sarebbero eventualmente discendenti del padre di Leonardo, non avendo, secondo gli storici, Leonardo avuto mogli e figli. Ora, che senso ha, dopo 500 o 1000 anni, poter rivendicare di essere discendenti di fratelli o sorelle di Leonardo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Mario Calabresi DIRETTORE RESPONSABILE

VICEDIRETTORI Angelo Aquaro, Fabio Bogo, Dario Cresto-Dina, Gianluca Di Feo, Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR), Giuseppe Smorto

CAPOREDATTORE CENTRALE Valentino Vincenzi
CAPOREDATTORE VICARIO Valentina Desalvo

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Carlo De Benedetti

AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica Mondardini

CONSIGLIERI: Massimo Belcredi, Agar Brugiavini, Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti, Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri, Luca Paravicini Crespi, Michael Zaoui

Direttori centrali

Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI)

Stefano Mignanego (RELAZIONI ESTERNE)

Roberto Moro (RISORSE UMANE)

Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA

DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi
VICEDIRETTORE: Giorgio Martelli

Certificato AD5 n. 7857
del 09-02-2015



RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2013 N. 196):
MARIO CALABRESI REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064
DEL 13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di sabato
16 aprile 2016 è stata di 326.526 copie
Codice ISSN online 2499-0817